



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

33^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 10 - 11 novembre 2012

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2013

Alle origini di Monte Sant'Angelo. Scavi nella "Casa del Pellegrino"

* Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" - Napoli

In occasione dei restauri occorrenti per la realizzazione della cosiddetta "Casa del Pellegrino" nel Santuario micaelico di Monte Sant'Angelo sono stati effettuati alcuni saggi archeologici per verificare le potenzialità stratigrafiche e per individuare eventuali orizzonti culturali. Inizialmente si è proceduto in forma *random* per esigenze del cantiere, ma successivamente la serie ininterrotta delle "finestre stratigrafiche" ha consentito di effettuare saggi e indagini sino alla roccia di base per necessità scientifiche¹, offrendo una problematica di lettura spaziale e di formazione del deposito insieme ad una definizione cronologica².

Trattandosi di un sito pluristratificato il complesso della Casa del Pellegrino conservava evidenze archeologiche tali da essere un vero e proprio "bacino di deposito".

Lo scavo archeologico stratigrafico si è condotto in quello che, nel progetto, viene considerato come "vano di accoglienza" dei pellegrini. Esso misura, dal muro d'ambito sud, 4,09x3,36x3,68x3,33m per un totale di 12,65mq. L'ambiente,

¹ SCHIFFER 1987. La bibliografia sul Santuario di San Michele Arcangelo è molto vasta, ma si veda per tutti CARLETTI, OTRANTO1990.

² Ringraziamenti: per l'affidamento e la cura logistica il Geom. Massimiliano Serpe dell'Impresa Costruzioni, il capo cantiere Michele Simone per i mezzi d'opera, gli operai V. Loporcaro, A. Colangelo e L. Palena.

dalla pianta quadrilatera, presentava, dopo aver asportato lo strato superficiale (US 0), tre principali emergenze costituite da uno spesso muro (USM 1), orientato sudovest-nord est e da altri (UUSSMM 2-4), orientati est-ovest con una (USM 3) parallela a queste ultime. In particolare appariva chiaro che le UUSSM 2-4 erano tagliate da una trincea formata dai tagli intenzionali (UUSS 8-9) realizzati per la costruzione di un muro di cemento sud lungo 4,09m ascrivibile agli anni Cinquanta del XX secolo (ANGELILLIS 1956). In effetti la situazione appariva compromessa, ma il forte declivio della formazione rocciosa tra la zona rupestre a sud con la strada di accesso al cantiere esposta a nord potevano far supporre la presenza di uno spesso strato archeologico.

Superata la profondità di 1,60m dal piano pavimentale attuale, si è proceduto con l'individuazione della US 10, un terreno scuro composto di melma, che non conservava compatto stratigrafico; esso si presentava umido, ricco di elementi calcarei subangolari e piatti frammisti a straterelli di detriti di pietre, da cui è emerso, oltre a ceramiche ed ossi, un frammento di brocca in maiolica policroma, ascrivibile alla fine del XVI sec.. L'Unità è ascrivibile al periodo in cui fu realizzata una canaletta (US 6), composta di sole lastre inserite "a coltello" nella piccola trincea e coperta da un'altra lastra calcarea.

Il *terminus post quem* dell'Unità 10 è rappresentato dal frammento di brocca, ma avanzando nello scavo si è notato che apparivano, solo in alcuni tratti, elementi carboniosi che fanno supporre la presenza di un incendio. Data la modesta estensione dello stesso, soprattutto nell'angolo nord est e nell'angolo sud est dello scavo, si può ipotizzare che l'area fosse stata soggetta ad una parziale bonifica, il che fa supporre che prima della costruzione della canaletta e dell'arco di scarico soprastante l'US 10, l'area poteva essere non coperta, cioè utilizzata come terrazzamento. Vi è quindi una soluzione di continuità fra i piccoli livelli di incendio e i livelli più profondi dell'US 10 che raggiungono i 2,40m di profondità. Ciò dimostra che gli strati di incendio sono circoscritti ad eventi non traumatici.

Alla profondità di 2,11m dell'Unità 10 appariva, al centro dell'area di scavo, un'altra struttura muraria orientata sud-nord che delimitava lo scavo in due ambienti distinti, raccordandosi con le menzionate UUSSMM 2-4, in corrispondenza della trincea 8-9. In un primo momento si era pensato che le UUSSM 2-4 ed 11 fossero state prodotte in epoca piuttosto recente per sostenere il muro d'ambito sud di cemento, ma in realtà l'idea è andata sfumando durante la prosecuzione dello scavo. Infatti, il muro 11 delimitava due aree, la prima posizionata nel quadrante ovest dello scavo, la seconda nel quadrante est in direzione della canaletta 6. Ad un'analisi superficiale non appariva chiara la distinzione tra i due ambienti, essendo essi coperti dalla US 10 che ne uniformava colore e quindi situazione stratigrafica, ma ogni muro costituiva un "bacino di deposito" a sé stante. L'Ambiente I presenta, quindi, una planimetria assimilabile ad un trapezio rettangolo con base maggiore costituita dall'USM 2 e dalla base minore USM 3. Iniziando da sud e procedendo in senso orario, i lati

misurano 1,70/1,75/1,12/1,68 m, per una superficie totale di 2,38mq. Lo strato (US 13) compreso fra queste strutture murarie appariva omogeneo e compatto come fosse stato costipato in epoca remota, tranne che nel settore nord, a contatto con l'USM 3. L'US 13 si è rivelata priva di compattezza in tutta la profondità sino alla quota di 3,76-4,20m. Questi dati combaciano con un'attività destrutturante rappresentata da un tamponamento del muro 3 circoscritto all'Ambiente I e che fa riferimento ai resti di finestre o luci riscontrabili sia cronologicamente che topograficamente all'interno del "porticato longobardo".

Avanzando in profondità la consistenza dell'US 13 appariva meno compatta su tutta la superficie dell'Ambiente I, per cui si è preferito assegnare un altro numero di unità stratigrafica (US 14). La differenza tra quest'ultima e la precedente non è sostanziale poiché gli elementi presenti, cioè i reperti mobili organici ed inorganici (tra cui le ceramiche) apparivano meno frequenti sino a scomparire del tutto. A partire dall'inizio dell'US (quota -2,90m) aumentava il numero dei clasti subangolari piatti e subarrotondati pertinenti al materiale prodottosi durante un'attività di cava o, se vogliamo, di un'attività costruttiva.

Ad una quota di 3,76m appariva la formazione rocciosa in declivio, riferibile alla prima fase di vita del sito, individuata e documentata, rappresentata dal muro 1.

Si è già detto che la presenza del muro 11 consentiva di individuare due distinte aree di scavo, anche se estese quasi per una stessa superficie. Le misure di questo scavo circoscritto sono, iniziando da nord presso il muro 4 e seguendo in senso orario, 1,54/2,10/1,70/2,00m per una superficie totale di 3,08mq. Al termine dello scavo dell'US 10 appariva l'US 12, un terreno dalla diversa disposizione dei clasti, assai più ravvicinati e meno coerenti fra loro che facevano supporre un'attività di riempimento vero e proprio. Tale ipotesi viene suffragata dalla disposizione delle pietre, angolari e piatte, in posizione suborizzontale. La loro disposizione, a volte "pendente" verso nord, fa constatare che nei livelli inferiori dello strato l'infossamento da esso subito fosse "risistemato" con pietrame in considerazione dell'esigenza di sostenere strutturalmente le UUSSMM 2-4 e l'USM 11, tutte costruite "contro-terra". In sostanza, si può considerare l'US 12 come un insieme di livelli così composti: strato di macerie e tufina con quota da -2,88 a -2,61m; strato marroncino ricco di materiali da -2,79 a -2,36m; strato di macerie e tufina con quota da -2,38 a -2,19m. Esso si formò, con tutta probabilità, in un breve lasso di tempo in considerazione dell'attività costruttive delle UUSSMM 2-4-11.

A -2,88 m iniziava ad apparire un altro strato che si manifestava interessante per l'alta compattezza ed affidabilità stratigrafica. Si tratta di un terreno scuro, a granulometria sottile, con presenza di materiali archeologici tra cui frustoli di carbone e minuscoli frammenti di calcare provenienti forse dalla lavorazione della calce o dal disfacimento della roccia di base, oltre a piccoli frammenti di ceramica domestica di impasto. Un solo frammento appare brunito e lucidato, quindi ascrivibile ad un'epoca ben più antica (età del Bronzo?). Mano a mano che si

procedeva verso il fondo dell'invaso di deposito la presenza di questi inclusi si è fatta massiccia, sino a far escludere del tutto la presenza di materiale archeologico. La formazione dello strato US 16, profondo sino a 4,30 e della potenza media di 0,60m, può essere spiegata da due considerazioni: la prima è il disfacimento, *ab antiquo*, della roccia di base in età antichissima; la seconda è l'attività edilizia rappresentata dall'imponente lavoro di costruzione del muro 1, certamente non unico caso nella struttura santuariale precedente al rifacimento altomedievale.

Tutti i reperti individuati sono stati analizzati, siglati e conservati al fine di contenere una percentuale media di umidità. Lo scavo di un'area, seppur ristretta, dimostra che alcuni reperti riescono a datare gli eventi. A differenza della maiolica dipinta, altri frammenti si sono spostati nel proprio deposito poiché presentano fratture smussate –il che indica forti azioni meteoriche degradanti (*aeroturbation*).

Si è già rilevato che il contesto dell'Ambiente II non si è direttamente formato per accumulo di materiali di rifiuto quanto piuttosto, con unico intervento, per lo scarico di una certa quantità di immondizie necessaria a riempire vani o a creare nuovi e temporanei livelli d'uso. Queste immondizie provengono certamente da un altro scarico di rifiuti, evidentemente ammassato in un luogo interno alla stessa area quando questa, prima di essere del tutto coperta, fu sottoposta a bonifica, poi a copertura. Lo dimostra la presenza della canaletta 6, dello strato di sfabbricina soprastante e dall'arco di scarico.

Che il contesto esaminato fosse dunque in giacitura secondaria lo denotano anche le fratture di alcune ceramiche. Vi è inoltre la grande omogeneità, specie dal punto di vista cronologico, che indica un processo di formazione lineare e non molto prolungato nel tempo. Reperti di questo tipo sono noti da contesti archeologici, quasi sempre necropoli del VI-VII sec., con un attardamento fino al IX sec. Praticamente è quasi impossibile riscontrare, anche tra frammenti abbastanza simili, una completa identità di forma. Sebbene lontana da una effettiva standardizzazione, la più rappresentata, è attestata anche tra i materiali ceramici di Salapia e della Piana di Carpino. Ceramiche dipinte di VI-VII sec., da contesti funerari e non, provengono da Luni, Classe, Fiesole e Castel Trosino. I ritrovamenti si infittiscono nell'area meridionale, soprattutto in Campania, Basilicata e Puglia, stando alle attuali conoscenze. Brocchette a bande rosse provengono dagli scavi dell'*Athenaion* di Paestum, da S. Marco di Agropoli, Pratola Serra, Bisaccia, Casalbore, Ischia-Lacco Ameno, S. Lorenzo di Altavilla Silentina, Eclano. Per la Basilicata si segnalano i ritrovamenti di Metaponto-S. Salvatore, Ovile Dragone, Picciano-Porticella, S. Mauro Forte, Castelmezzano, Venosa, Castello di Monticchio. Il tipo è presente nei corredi funerari delle tombe di Rutigliano, Canosa (Tempio di Giove Toro), Belmonte-Altamura, Acquaviva delle Fonti, basilica forense di Egnazia, Mola di Bari, Castello di Bari e Sannicandro di Bari (D'ANGELA 1989; PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, pp. 89-195; AA.Vv. 1995; PAROLI 1992; AA.Vv. 1997).

Non è improbabile pensare che le brocchette dipinte rinvenute a Monte

Sant'Angelo, per caratteristiche formali e tecniche, siano state prodotte da una stessa bottega, probabilmente da localizzare in area garganica.

Per la stessa epoca altomedievale le nostre conoscenze sono ancora assai limitate anche per la ceramica non dipinta incisa a pettine. La tradizione ceramica di età tardoantica e bizantina è probabile che abbia avuto un ruolo essenziale negli sviluppi di questa classe ceramica, anche se non possiamo valutarne esattamente gli apporti. Medesima considerazione può avere effetto se si accenna alla produzione dei laterizi. L'unico reperto in maiolica è presente nel contesto proveniente dall'US 10. Nella impossibilità di fare riferimento alle tipologie della maiolica dei secoli XV e XVIII, si è ritenuto di dover privilegiare il materiale sia sotto il punto di vista morfologico sia per il tipo di produzione decorata. La scarsità di dati tipologici ha consigliato di non proporre confronti bibliografici, ma vengono avanzate cronologia basata sull'uso dei colori e sul supporto stratigrafico. La forma si attesta generalmente su un contenitore assimilabile ad una brocca o ad un boccale. Il frammento è dipinto in blu con tocchi di colore giallo su fondo chiaro, formante delle volute descrittive circoli con foglie. Il contesto dello scavo effettuato sembra possedere peculiarità molto singolari; lo si nota dalla scarsa presenza di tale classe ceramica che, in altri siti è presente in notevole quantità. È naturale, quindi, che il frammento descritto non può che appartenere ad usi specifici.

In base alla sequenza delle unità stratigrafiche è possibile procedere con una periodizzazione in uso in archeologia (Cfr. HARRIS 1979), attraverso fasi di intervento ravvisabili sulle strutture murarie. Naturalmente le vicende sono strettamente legate alle evidenze sul terreno e si avvarranno delle fonti scritte solo quando esse sono inedite od applicate alle strutture stesse. Poiché tali conclusioni si basano sui rapporti diretti fra le stratificazioni, cui solo in un caso si può parlare di cronologia assoluta. Essa coincide con i "riempimenti" di terra cioè delle stratificazioni di terra intercettate che coprono una cronologia che va dal VI al IX secolo. Questa datazione coincide, infatti, con l'abbandono degli ambienti I e II poiché mancano reperti più recenti. Si esclude la fase seriore, rappresentata dalla canaletta US 6 e dal frammento in maiolica.

Intorno alla fine del VI sec., lungo il dirupo che coincide con il dislivello fra il piano stradale dove si affaccia la cappella di S. Rocco e l'ingresso del Porticato longobardo, alla fine del V-inizi VI, un settore della città di Monte Sant'Angelo presentava delle murature spesse 0,90-1m. Si trattava, forse, di un primo circuito murario della città fortificata in epoca antichissima. Non sappiamo se queste fossero pertinenti ad un'eventuale struttura, ma è certo che esse facevano parte di un "recinto" più o meno esteso dove insistevano alcune abitazioni abitative in grotta e *sub-divo*. Certo è che l'imponenza delle murature, di cui l'USM 1 è la traccia più evidente, indicano la presenza di una vera e propria murazione probabilmente a difesa della città o di servizio (un palazzo?) al santuario micaelico, già conosciuto in questo periodo.

Intorno alla fine del VII sec. iniziò la ristrutturazione longobarda del VII-VIII sec., ma per l'appoggio dell'USM 3 all'USM 1, circoscrivendo l'area del rifacimento fra area nuova (il porticato longobardo) ed area vecchia rappresentata dal dislivello all'interno del quale butti e riempimenti vari raggiunsero, al massimo in un paio di secoli, la quota di 2,50m sino alla quale sono affiorati materiali altomedievali perfettamente conservati ed integri nella tipologia. Precedentemente al "restauro" longobardo e l'ingresso al Santuario fu soggetto ad opere edilizie modeste rispetto alla precedente USM 1. Si tratta dei muri 2, 4, 11, tutti addebitabili ad un tentativo di organizzare una struttura che poi si evolverà in un porticato con il muro d'ambito 3.

Agli inizi dell'VIII sec., non appena si concluse la realizzazione del porticato longobardo, per un brevissimo tempo si pensò di sfruttare il declivio roccioso e la presenza dei muri 1, 2, 11 per ricavarvi un vano di servizio, ma forse la valutazione preventiva del piccolo spazio disponibile fra parete rocciosa e muro d'ambito USM 3 fece abbandonare l'intenzione. Ciò è dimostrato dai fenomeni turbativi circoscritti all'*Ambiente I* e alle UUSS 13-14, rimosse solo in corrispondenza dell'USM 3 e del tamponamento relativo.

Sino a questo periodo non vi sono grandi diversificazioni delle tecniche costruttive. Sebbene in abbondante quantità, sembra che la pietra calcarea a grana finissima (micritico compatto), proveniente da cave *in loco*, che raramente si presenta perfettamente squadrata. In tale lavorazione si presenta alternata, sbazzata con martello, martellina a doppia punta e rifinita con ascia piana e forse solo in un caso con ascia convessa (il blocco di reimpiego con affresco dall'USM 11). La maggior parte delle murature è stata analizzata attraverso le sezioni. Qualunque sia l'aspetto esteriore della struttura si può notare che la parte interna della costruzione è formata da elementi di qualsiasi forma, accuratamente costipati con malta. Nei muri di scarso spessore il composto di malta ed inerti è relativamente omogeneo. È ragionevole supporre che nel corso di queste operazioni di costipazione i muratori avessero l'accortezza di seguire la morfologia della roccia o del terreno per i paramenti la cui presa non era ancora ultimata. Un'altra particolarità ben visibile è l'utilizzo di blocchi di fondazione inseriti in una malta abbondante. I blocchi sono grandi il doppio di quelli utilizzati nello spiccato, per cui nella messa in opera la malta impiegata nelle fondazioni, composta soprattutto di calce, sabbia (frequenza degli inclusi ad esame macroscopico: circa 2-3 parti) ed acqua, era meno "bagnata" (quindi nella misura minima del 12-15%). L'inserimento di calcari nella miscela, in schegge anche piuttosto grandi (subangolari medie piatte), permetteva di procedere in altezza consentendo il lento e progressivo assestamento ed un'omogenea distribuzione delle spinte. Via via che si procedeva in altezza si nota l'assenza di questo tipo di tecnica.

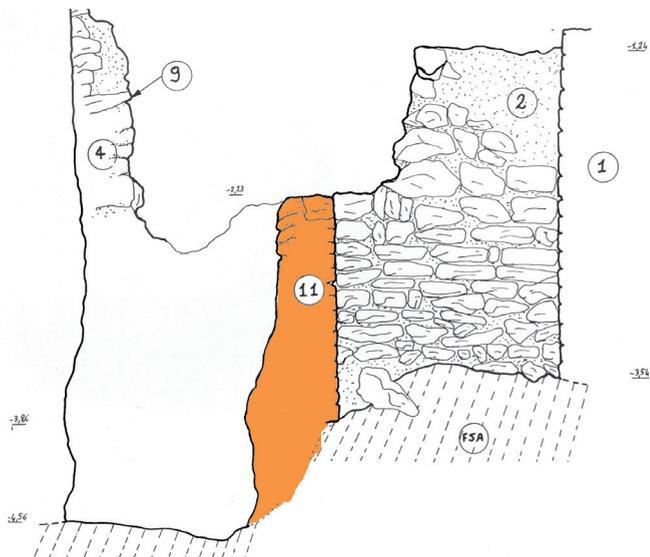
Il periodo che intercorre tra il X-XI sec. e la metà-fine del XVI sec. non è documentato dagli scavi archeologici se non da strati substerili con materiale proveniente da altri contesti rimossi *ab antiquo*, cioè non pertinenti, dell'US 12 rilevata

nell'Ambiente II. Anche se allo stato attuale delle ricerche sul campo non è possibile evidenziare tracce che si riferiscano a questa fase, la cernita del materiale archeologico, soprattutto quello proveniente dagli scavi, ha dimostrato l'assenza di ceramica protomaioica, cioè collocabile nella produzione vascolare federiciana e primoangioina, sino al pieno XV sec. A questo proposito sono interessanti due considerazioni, una di tipo tecnico ed una di tipo "culturale". Se è vero quanto sia utile "spiegare" alcuni momenti poco conosciuti della storia insediativa di Monte Sant'Angelo, vi è anche la considerazione che l'US 12 rappresenta la soluzione di continuità fra i periodi II e IV. L'US 12, in sostanza, è uno strato che "sigilla" e chiude un utilizzo che non verrà mai più ripreso.

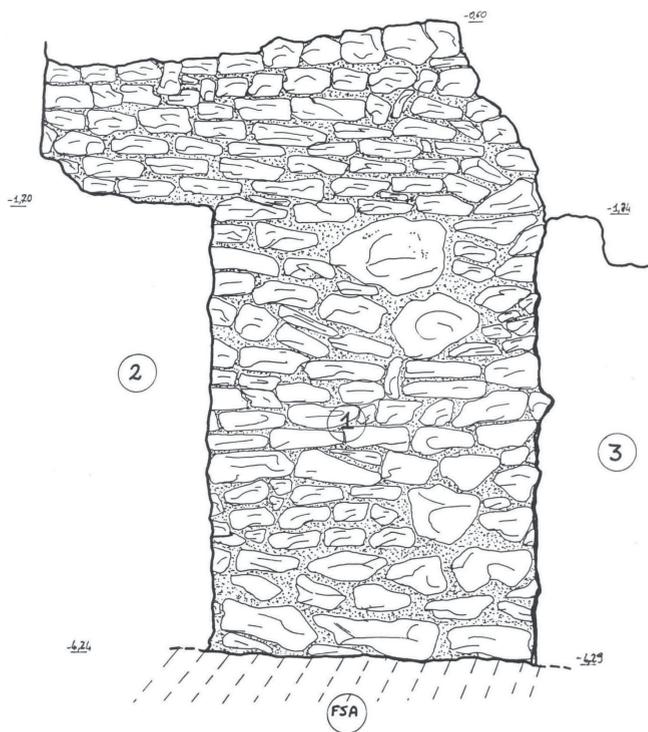
La fase relativa al XVI sec. è documentata solo da due elementi che, seppur minimi, sono essenziali. Si tratta della canaletta US 6 ed il frammento di ceramica proveniente dall'US 10. Gli ambienti I e II furono totalmente dimenticati e si decise di realizzare alcuni vani soprastanti il porticato longobardo, a pianta pseudoquadrangolare, serviti da canali di scolo, forse non utilizzati per recupero delle acque ma per un pozzo nero.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1995, *La céramique médiévale en Méditerranée occidentale*, Rabat.
- AA.VV. 1997, *La céramique médiévale en Méditerranée*, Aix en Provence.
- ANGELLIS C. 1956, *Il santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, I-II, Foggia.
- CARLETTI C., OTRANTO G. 1990, a cura di, *Il santuario di san Michele arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari.
- D'ANDRIA F. 1992, a cura di, *Excavation at Otranto*, vol. II, Galatina, pp. 89-195.
- D'ANGELA C. 1989, *Casalrotto I: La Storia-Gli Scavi*, Galatina.
- HARRIS E.C. 1979, *Principles of Archaeological stratigraphy*, London (tr. it. Roma 1981).
- PATTERSON H., WHITEHOUSE D. 1992, *The Medieval Domestic Pottery*, in D. WHITEHOUSE, L. PAROLI, a cura di, *La ceramica invetriata tardoantica ed altomedievale in Italia*, Firenze.
- SCHIFFER M.B. 1987, *Formation processes of the Archaeological record*, Albuquerque.



3 - Monte Sant'Angelo, Casa del Pellegrino. Sezione stratigrafica ovest-est.



4 - Monte Sant'Angelo, Casa del Pellegrino. Sezione stratigrafica nord-sud



5 – Monte Sant'Angelo, Casa del Pellegrino. Sezione stratigrafica Ceramica domestica acroma e dipinta dal saggio.



6 – Monte Sant'Angelo, Casa del Pellegrino. Frammenti di tegole dalla fase tarda.

INDICE

NICOLA CICERALE <i>Musica lungo le vie della fede. Santuari di Capitanata nei canti devozionali del Medioevo</i>	pag. 3
GIULIANA MASSIMO <i>Scultura di epoca normanna in Capitanata: un'indagine preliminare.</i>	» 17
VINCENZO VALENZANO <i>Il bestiario del vasaio. Decorazioni zoomorfe nel Nord della Puglia.</i>	» 39
MARIA MONACO <i>Il castello di Vico del Gargano: un'analisi archeologica e di edilizia storica</i>	» 53
FRANCESCO MONACO <i>Insedimenti rupestri medievali in territorio di Cagnano Varano (Fg): aspetti della civiltà del "vivere in grotta" sulle rive del lago di Varano, tra religiosità e sfruttamento delle risorse del territorio</i>	» 67
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>L'insediamento medievale a San Giovanni Maggiore (Carlantino (FG)): la motta e il castello</i>	» 87
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Alle origini di Monte Sant'Angelo. Scavi nella "Casa del Pellegrino"</i>	» 97
PIERFRANCESCO RESCIO <i>Saggi ed Esplorazioni nel territorio di San Giovanni Rotondo</i>	» 107

ARMANDO GRAVINA <i>Il gruppo lapideo policromo di Santa Maria del Monte a Serracapriola: alcune considerazioni</i>	pag. 121
PASQUALE CORSI <i>La regina Giovanna I d'Angiò e la chiesa di San Giovanni Battista in San Severo. Tradizioni e interpretazioni a confronto</i>	» 139
AMALIA FEDERICO <i>La Capitanata nell'itinerario di Anselmo Adorno in Terra Santa (sec. XV)</i>	» 163
NICOLA LORENZO BARILE <i>Merci e mercati della Capitanata medievale: la testimonianza delle "pratiche di mercatura"</i>	» 175
RITA MAVELLI <i>Sculture lignee tra fine Cinquecento e primo Seicento nella chiesa di Gesù e Maria a Foggia</i>	» 189
EMANUELE D'ANGELO <i>L'origine del patronato sanseverese di san Severo di Napoli</i>	» 207
ISABELLA DI LIDDO <i>La "macchina" lignea della SS. Trinità dello scultore napoletano Arcangelo Testa</i>	» 219
MIMMA PASCULLI FERRARA <i>Due tipologie settecentesche per la copertura della chiesa di S. Benedetto a Troia: un soffitto ligneo a tavolato dipinto e un immenso telone</i>	» 229
FRANCESCO CAVALIERE <i>Itinerari mariani nel Subappennino dauno</i>	» 239
CHRISTIAN DE LETTERIIS <i>Sviluppi della pittura solimenesca a San Severo: le opere di Alessio D'Elia e Santolo Cirillo. Nuove attribuzioni</i>	» 257

FEDERICA MONTELEONE

*San Michele Arcangelo praecursor di Federico II
di Svevia nel dramma storico di Guenther Wachsmuth . . .* pag. 283

GIOVANNI BORACCESI

*La raccolta argenteria del convento di San Matteo
a San Marco in Lamis* » 303

MICHELE FERRI

*Uno sconosciuto periodico dell'Ottocento:
"Il Gargano" di Cagnano Varano* » 319

